

■ IL COMMENTO ■

## Pieraccini: «C'è poco da stare allegri»

La giornalista de *Il Sole 24 Ore*, esperta di Prato e cinesi, commenta i dati diffusi da Unioncamere

Nello scorso anno, come dicono i dati di Unioncamere Toscana diffusi ieri, il settore dell'abbigliamento nella provincia di Prato è aumentato di circa 300 unità, grazie esclusivamente agli imprenditori individuali di etnia cinese.

In pratica, numeri che fotografano la realtà descritta da **Silvia Pieraccini**, giornalista de *"Il Sole 24 Ore"*, nel suo libro "L'assedio cinese. Il distretto parallelo del pronto moda di Prato" (*Il Sole 24 Ore*, 2008) a due anni di distanza dalla sua data di uscita non pare minimamente modificata, se non in crescita.

«In generale la crescita di un settore produttivo dovrebbe rappresentare un fattore positivo, in questo caso però nessuno esulta perché in queste aziende il tasso di illegalità è molto alto» commenta la Pieraccini.

Moltissime aziende cinesi fanno gran uso di manodopera clandestina o a nero, in più non vengono



**SILVIA  
PIERACCI-  
NI**  
Giornali-  
sta del  
quotidia-  
no *Il Sole  
24 Ore*

rispettate le più basilari norme in tema di edilizia, sicurezza sul lavoro ed igiene. Molto diffusa è anche l'evasione fiscale, resa evidente dal non aumento del fatturato, a fronte di una crescita del numero di imprese. Le imprese cinesi rappresentano un sotto distretto del tessile pratese, governato da regole proprie che ormai sta raggiungendo il monopolio.

«Le imprese cinesi - prosegue Pieraccini - gestiscono un giro d'affari di 2 miliardi di euro, di cui 1 miliardo viene riciclato ed indirizzato verso altri settori produttivi, perpetuando così l'illegalità».

Delle 29.000 aziende presenti nella provincia di Prato 4.500 sono cinesi, di queste circa il 75% sono attive nel settore dell'abbigliamento. Tra queste l'illegalità è un fenomeno molto diffuso, che si rende palese ad ogni controllo delle forze dell'ordine.

«Non spetta a me dire se si può rimediare ad una situazione ormai deteriorata - conclude Pieraccini - servirebbero molte forze e strumenti innovativi. Il Comune da solo non può far molto, dovrebbe esserci un'azione comune di tutti gli enti preposti al controllo».

**Clarissa Biagioni**

